

Prezzo d'Asseriazion e
Udine e Strada...
id. semestrale...
id. trimestrale...
Pietro: anno...
id. semestrale...
id. trimestrale...
Le associazioni non disdette
stendono l'incasso
Una copia in tutto il regno cen-
centi 5.

Il Cittadino Italiano

Prezzo per le inserzioni
Nel corso del giornale per ogni
riga o spazio di (ogni cent. 50.)
in terza pagina dopo la terza
del giornale cent. 20. - In quarta
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti e l'anno
classi di prezzo.
I manoscritti non si restitui-
cono. - Lettere e pioghi non
si accettano se non accompagnati.

E SCE-TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Un trionfo della Gerarchia cattolica
IN INGHILTERRA

Non sarà per certo sfuggita ai nostri lettori l'importanza della decisione presa tanto dalla Corte della Regina quanto dal Governo inglese, che nella Commissione reale istituita per prendere provvedimenti onde alleviare la miseria nei quartieri operai di Londra, il nome del Card. Manning venisse posto subito dopo a quello del Principe ereditario e prima di quello del primo Ministro, il marchese di Salisbury: ricollocando così al loro posto i Cardinali di Santa Chiesa come avviene nei paesi cattolici.

Pensare che dopo lo scisma di Enrico VIII e le sanguinose persecuzioni subite dai cattolici e dalla Chiesa romana per opera dei protestanti inglesi; pensare che dopo tanta guerra al papismo fatta con tutte le armi della ferocia e della intolleranza anglicana, durante per ben tre secoli: oggi ci si presenta lo spettacolo di vedere un Arcivescovo romano e Cardinale, in mezzo a Principi del sangue ed ai Ministri della Regina, prendere parte a studi ed a provvedimenti che riguardano la cosa pubblica, ci par di sognare.

Protestanti come sono ed antipapisti, potevano anche aver l'apparenza di non conoscere e di non apprezzare l'alta dignità di Principe della Chiesa Romana, della quale è insignito l'arcivescovo cattolico Westminster. Tale fu infatti il risultato della tumultuosa agitazione antipapale che fu suscitata sette lustri or sono, quando Pio IX ricostituì la Gerarchia ecclesiastica romana non solo non si volle riconoscere, ma fu proibito di riconoscere, i Vescovati coi titoli già sostenuti da Pseudo-Vescovi anglicani; fu proibito ai titolari romani di portare in pubblico i distintivi della loro dignità, ed alla autorità, di riconoscerli come Prelati di Roma.

Tutti sfoghi impotenti di un'intolleranza di altri secoli, che ne' tempi nostri non poteva più sostenersi. La viva forza della Chiesa Romana già si imponeva al vecchio e cadente anglicanesimo e questo dovette a poco a poco rassegnarsi a lasciare il passo al risorgente papismo. I neo-papisti intanto crescendo sempre in numero ed in considerazione per le loro virtù, pel loro senno, pel loro sapere e per le loro opere di carità, hanno cominciato a guadagnare la stima tanto delle

popolazioni che dei grandi del Regno: fino al punto in cui siamo ora giunti, di vedere un Cardinale romano, sedere nelle Commissioni reali a fianco del Principe ereditario e davanti ai Ministri della Regina.

Questi fatti dovrebbero aprire gli occhi a coloro che in altri tempi li avrebbero giudicati impossibili, a quei demagoghi che vanno annunciando che il Cattolicesimo è decrepito; che la Chiesa di Roma è un edificio cadente, che viene abbandonato dai governi. Dovrebbero infine dar da pensare a Crispi, il quale nella sua massonica tracotanza, crede di avere in pugno il Papato, la Santa Sede e la Chiesa e nutre la diabolica speranza, manifestata nel famoso banchetto di Palermo, di riuscire un giorno a dettar la legge al Papa ed alla Chiesa.

La decisione presa in Inghilterra verso il Cardinale Manning, è un trionfo della Chiesa di Roma sopra l'anglicanesimo ufficiale.

Se ne sballano delle marchiane

Dal noto affare della sospensione a divinis, dalla Santa Sede inflitta ad alcuni sacerdoti di Bari, è sorta nel giornalismo liberale italiano una vera gara fra chi le sballa più ridicole e fra chi viene fuori coi più grossi strafalcioni.

Chi ha detto che la Chiesa ha ammesso anche i laici ad ascoltare le confessioni: chi proclama che il Vescovo deve rendere conto al patrono dell'esercizio della sua autorità spirituale.

Nessuno finora, e questo ci meraviglia, ha ancora riconosciuto soltanto nello Stato il diritto di dispensare le patenti ai confessori, o anche più siamo stupiti, che qualche giornale italianissimo non proponga addirittura l'abolizione della confessione auricolare, per tagliar corto, come si usa in tanti casi, sulle questioni che da essa e per essa possono insorgere.

Sempre su tale argomento, si è invocata la separazione della Chiesa dallo Stato, e perciò si riconosce nei Vescovi il diritto di punire disciplinatamente i sacerdoti ricalcitranti, e si nega allo Stato il diritto di immischiarsene.

Meno male: ma poi si trova subito il modo di far entrare l'inevitabile zampino dello Stato anche in un affare al tutto spirituale.

Non come Stato, ma come Patrono, il governo italiano può chiedere conto al Vescovo di ciò che ha fatto nell'ordine puramente spirituale del suo eccelso ministero.

Se non è zuppa è pan bagnato. Il fatto è che a parole si proclama la separazione della Chiesa e dello Stato, ma in atto pratico queste due supreme autorità si incontrano di frequente. E allora, con qualche fruscia più o meno assurda e insignificante, si fa entrare lo Stato in chiesa, dopo averne bellamente cacciata la Chiesa.

Nel caso in questione, la sospensione a divinis fu irrogata, come si sa, dalla Santa Sede.

E allora chi ha e può avere un gius di Patrono sulla Chiesa e sul Papa? Questione piccola, direbbe l'Italie, di cui non vale la pena occuparsi e preoccuparsi.

Di qui si vede con quanta leggerezza, per non dir altro, si tronca per diritto e per rovescio, dai così detti organi della pubblica opinione, sopra le cose più serie e più gravi.

Un giornale liberale, accennando all'impossibile separazione della Chiesa e dello Stato e al curioso diritto del Patrono, dice che queste sono cose bizantine.

Ci permetta il nostro confratello in giornalismo, di dirgli francamente tutto il nostro pensiero su tale proposito.

Coteste non sono cose bizantine; sono cose cretine.

(Osservatore Romano).

LA NUOVA LEGGE SULLE OPERE PIE

(Continuas, vedi numero di ieri)

Art. 80. Le controversie fra provincie e comuni, ed istituzioni di beneficenza, relative a rimborsi di spese di spedalità di soccorso, di assistenza o di mantenimento in ospizi o ricoveri, le quali sieno obbligatorie ai termini di diritto o per le speciali disposizioni delle leggi vigenti, sono decise in via amministrativa:

a) con deliberazione della giunta provinciale amministrativa, se vertenti fra istituzioni di beneficenza o fra comuni della stessa provincia, ovvero se vertenti fra quelle e questi e la provincia;

b) con decreto ministeriale, udito il consiglio di Stato, se vertenti fra diverse provincie o fra istituzioni di beneficenza o comuni di provincie diverse.

Tali provvedimenti avranno immediata esecuzione.

Rimane salvo il ricorso all'autorità giudiziaria nel termine di sei mesi dalla notificazione del provvedimento, quando la controversia sia di competenza dei tribunali ordinari; e quando non sia di competenza di questi, è riservato il ricorso al consiglio di Stato, nei modi e termini stabiliti dalla legge del 2 giugno 1889.

Per impugnare o per sostenere in via giudiziaria le deliberazioni di cui alla lettera a non è necessaria l'autorizzazione a stare in giudizio.

Art. 81. Contro i provvedimenti definitivi emanati dal governo, le rappresentanze degli istituti pubblici di beneficenza o i componenti di esse, quando siano disciolte, o coloro che mediante contribuzioni volontarie concorrono a mantenerle, o chiunque altro vi abbia presentato ricorso al Re in sede amministrativa, possono produrre ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato per incompetenza, eccesso di potere o violazione di legge ai termini dell'art. 24 della legge 2 giugno 1889.

Con deliberazione presa dalla maggioranza dei suoi componenti, possono pure produrre ricorso a norma e per gli effetti di che nella prima parte di questo articolo il Consiglio provinciale per gli istituti di beneficenza concernenti l'intera provincia, o più del terzo dei comuni che la compongono, ed il Consiglio comunale per gli istituti a beneficio degli abitanti del comune o di una parte di esso.

Ove trattisi di provvedimenti definitivi diretti ad ordinare il concentramento, il raggruppamento o la trasformazione degli istituti, ovvero la revisione dei loro statuti o regolamenti, ha effetto sospensivo; ma i termini per la produzione e discussione del ricorso sono ridotti alla metà.

Art. 82. Salvo le disposizioni dell'allegato E alla legge 20 marzo 1865, numero 2248, e delle altre leggi che regolino la competenza amministrativa e giudiziaria, ogni cittadino che appartenga, anche ai termini del capo VII della presente legge, alla provincia, al comune o alla frazione di essi, a cui la beneficenza si estende, può esercitare l'azione giudiziale nell'interesse dell'istituzione o dei poveri a cui beneficio è destinata:

a) insieme con i rappresentanti l'istituzione o in loro luogo e vece, per far valere contro i terzi i diritti spettanti all'istituzione o in loro luogo e vece, per far valere contro i terzi i diritti spettanti all'istituzione o ai poveri.

b) contro i rappresentanti e amministratori della istituzione, per far valere gli stessi diritti, limitatamente però agli oggetti seguenti:

1. Per far dichiarare la nullità della nomina o la decadenza dall'ufficio nei casi previsti dalla legge, indipendentemente da ogni addebito di fatti dannosi;

2. Per far liquidare le obbligazioni in cui essi fossero inerti, e per conseguirne

APPENDICE

R. de NAVERY

La figlia del falciatore

NOVELLA BRETTONE

La fanciulla parlava con tal sicurezza, fulminava Yves con uno sguardo così sereno, che il tristo non poté sostenere quella legittima collera; e si allontanò mormorando:

— Anche tu me la pagherai; io regolo sempre i miei conti, non lo dimenticava.

La figlia del falciatore non pensava già più a Yves. Inginocchiata presso al desolato Maclou, cercava di rendergli un po' di coraggio.

Di grazia! un incidente venne ad aumentare il dolore del pastore, facendogli meglio conoscere la grandezza del suo infortunio. Finand, il suo cane, vedendo che mancava una delle bestie, se n'era andato

col muso a terra in cerca della regina. Egli aveva trovato il cadavere dell'oca, e addentato pel collo l'aveva trascinato ai piedi del suo padrone.

— Dio mio! Dio mio! come farò a rientrare in casa? diceva Maclou. Un'oca che valeva sei lire, e che la moglie del Sindaco avrebbe comprata per l'Epifania... Marcotte mi ucciderà senza dubbio. Io preferisco abbandonare il paese e andarmene dove Dio mi condurrà, piuttosto che affrontarlo in un simile momento.

Armella tremava, essa considerava quanto Marcotte era cattivo; ma la notte stava per sorgere, e la fanciulla, coraggiosa dinanzi ad un pericolo reale, facilmente si spaventava al pensiero delle versiere e dei fantasmi.

— Sarà una notte molto buia, disse ella, siamo alla luna nuova.

— È vero, mormorò Maclou.

— E poi non hai delle persone nel villaggio cui ti dispiace abbandonare?

— Sì; te per la prima, Armella, sei tanto buona!

— E poi, chi ancora?

— Albino, il figlio di Marta; non posso

dire il fratello di Yves; è sì dolce e buono Albino. Io piangerò ancora Giovanni Patriarcho, che mi dava del pane, delle ciotole di latte, e dei buoni consigli! E la sua moglie che m'ha regalato le calze a Natale. Ah! c'è della brava gente a Saint-Aubin de Cormier, e poi io ci sono stato allevato, e sarei ben dolente di abbandonare il paese, dove le siepi, la bestia, la gente mi conoscono.

— Ebbene, resta, disse Armella.

— Ma Marcotte?

— È vero, c'è Marcotte...

I due fanciulli, assisi l'uno in faccia all'altro, coi gomiti appoggiati alle ginocchia, rim sero in silenzio.

Un grido selvaggio, stridente, disarmonico al possibile, li strappò alla loro pensosa considerazione. Albino, tenendo nelle braccia un'oca bianca, grande quasi quanto lui, si presentò ai fanciulli e la depose ai piedi di Maclou.

— Portala al tuo padrone, disse egli semplicemente; essa è più bella dell'altra.

— Come, disse Maclou stupito, tu me la regali?

— Per sostituire quella che mio fratello ha ucciso.

— Tu sai dunque...

— Ho visto, mormorò Albino abbassando la testa.

— Ma tu? domandò Maclou.

— Io ho la custodia delle oche e dirò che ne ho perduta una.

— E se ti sgridano?

— Non ci pensare, Maclou.

— E se ti battono?

— Mio padre è mio padre, disse Albino, e non mi batterà mai così forte come la rabbe il tuo padrone.

— Ah, disse Armella, tu hai un gran buon cuore.

— Sì, disse il fanciullo; saremo amici per la vita e per la morte.

Maclou e Albino si abbracciarono. Il cane si dimenava intorno al padrone; la notte veniva e bisognava ricondurre il gregge.

— E l'oca morta? domandò Maclou.

— Armella ne farà un arrosto pel suo padre o ci terrà credenza.

E i tre fanciulli, felici nel fondo del cuore, si separarono cantando e ripresero la via chi verso la fattoria, chi verso il casolare, chi verso la uccia.

(Continua)

l'adempimento; purchè tali obbligazioni siano state, almeno in genere, precedentemente dichiarate per sentenza, o in alcuno dei provvedimenti di cui agli art. 28 e 50;

3. Per la costituzione di parte civile in giudizio penale, e per il conseguimento delle indebiti di ragione.

(Continua)

ITALIA

Roma — Sciopero di macellai. — Ieri mattina i macellai si rifiutarono di uccidere le vacche con la maschera Brun, ovvero collo stiletto, invece che col vecchio sistema delle mazzolate. Il direttore del Mattatoio avendo inutilmente tentata una conciliazione sospese la macellazione. Allora i macellai si misero a tumultuare e si udirono fischi ed urli e grida di abbasso Finocchiaro — il commissario regio che aveva ordinato la lavoazione.

Si chiamarono subito guardie, carabinieri e due compagnie di truppa. Il pronto accorrere di questa forza ebbe l'effetto di calmare i macellai, i quali si diressero alla porta di uscita senza alcun disordine. Il mattatoio è custodito dalla forza. I macellai protestarono che sospenderanno la macellazione.

Se domani continuasse lo sciopero, la macellazione delle carni verrà fatta dai macellai delle forniture militari.

ESIMERO

Danimarca — Una spedizione al Polo Nord. — Scrivono da Copenaghen che la spedizione che sotto il comando marittimo del capitano Sverdrap e la direzione scientifica del dottor Mausem, deve tentare di raggiungere il Polo Nord, partirà nella primavera del 1892. Intanto avviene il lavoro ai preparazioni.

Il capitano Sverdrap trovò sopra una baleniera nei mari polari, coi marinari norvegesi che faranno poi parte della spedizione per studiare le località ed impraticabili nelle manovre necessarie a schivare i monti di ghiaccio (iceberg). Sverdrap visiterà ora la Nuova Zembla e l'arcipelago Francesco Giuseppe.

Alla spedizione Mausem parteciperanno scienziati di diverse nazionalità, ma gli equipaggi delle navi saranno composti di soli norvegesi.

Cose di casa e varietà

CORTE D'ASSISE

Seduta del giorno 2-4 Agosto

(Continuazione)

N.B. Pubblicheremo domani un suntuo più esteso possibile delle splendide sringhe tenute dagli esimi avvocati Bertaccioni e Schiavi.

Il buon senso dei lettori avrà già supplito agli errori tipografici ecc, incorsi nella relazione, data fin qua, nel processo.

L'attribuzione non a nostra negligenza, ma alla fretta, è difetto di tempo.

Oggi diamo l'interrogatorio scritto, il quale venne letto dal signor Presidente nella seduta del 2 corr. (vedi nostro supplemento al n. 173).

Ieri da taluno della famiglia di Giuseppe d'Arcano venne chiamato ad assistere spiritualmente il detto Giuseppe, onde confessarlo, essendo egli ammalato. Non si faceva parola, né sulle qualità, né sulla gravità della malattia. Per voce del paese io era a cognizione che il vecchio d'Arcano possedeva dei beni che appartenevano all'asse Ecclesiastico.

Io poi non so in qual modo fosse entrato in possesso di quei beni. Venni alla casa dell'ammalato ed appressatomi al letto di Giuseppe d'Arcano, questi manifestò il desiderio di confessarsi.

Io allora gli dissi che essendo in possesso di beni della Chiesa era caduto nelle censure ecclesiastiche, che quindi io non poteva somministrargli i sacramenti se prima non si metteva in regola. Doveva, cioè domandare la sinistoria alla Chiesa, che consiste in quelle condizioni che venissero prescritte dalla Curia. Mi pare che quando tenni con lui questo discorso, non vi fossero presenti i suoi figli.

L'ammalato diceva: « che mi tornino i miei soldi ed io ritornerò il fondo ».

Poiché parlai anche coi di lui figli, esponendo loro le stesse circostanze che m'impedivano di confessare e comunicare il loro padre.

Io non dissi né al padre né ai figli ch'era necessario pagare un canone, accennai soltanto alle condizioni che verrebbero imposte dalla Curia. Qui faccio noto che queste condizioni sono presso a poco le seguenti: « Di conservare quei beni; di ammettere i figli che quei beni appartenevano alla Chiesa; di passare qualche cosa alla Chiesa sui redditi ».

sa; di passare qualche cosa alla Chiesa sui redditi ».

A tale punto fui interrogato come si potesse avvertire il D'Arcano di attenersi alla decisione della Curia, trattandosi di un uomo che era moribondo.

R. — Io non sono un medico e non poteva sapere che il d'Arcano fosse in grave pericolo di morte.

Partito dalla casa di D'Arcano andai a prendere consiglio con persone che non mi tengo obbligato a manifestare.

Iudi scrissi alla Curia Arcivescovile di Udine esponendo il fatto e chiedendo consiglio. — Non ebbi ancora la risposta.

Interrogato se abbia parlato in proposito col parroco d'Invaliano,

R. — Nossignore.

Interrogato se ieri dopo quella prima conferenza sia ritornato presso l'ammalato d'Arcano.

R. — Sono ritornato in casa d'Arcano, ma non entrai nella stanza dell'ammalato.

Parlai soltanto coi suoi figli, cioè con uno partecipandogli che aveva scritto alla Curia.

Alle parole: Il vecchio Giuseppe d'Arcano in modo chiaro e positivo dichiarò che esso curato in ambedue le conferenze e parlando con lui, gli disse che fra le condizioni eravi pure quella di pagare in perpetuo alla Chiesa una certa somma non determinata.

R. — Nossignore.

Detto: dichiarò inoltre il D'Arcano che quando dopo la prima visita esso curato s'allontanò, nel partire gli disse che andava a prendere un consulto dal parroco d'Invaliano e poi quando ritornò per la seconda volta insistendo presso l'ammalato affinché accettasse le condizioni, aggiunse: « Domani porterò la carta e faremo quello che va bene ».

R. — Ripeto che quando ritornai alla casa d'Arcano, non parlai col vecchio, vidi uno dei suoi figli al quale dissi: « Aggiusteremo i nostri conti domani ».

Non ricordo e quindi non posso né ammettere né escludere di aver detto io « Domani porterò la carta ».

Ad opportuna domanda

R. — Nella mia canonica tengo una carta nella quale sono iscritte le condizioni che è necessario imporre a coloro che posseggono beni dell'Asse Ecclesiastico onde poterli riammettere ai pagamenti — Questa carta mi fu somministrata dalla Curia dietro mia richiesta fino dall'estate, luglio, (credo) dello scorso anno 1889, e la chiesi appunto per avere una norma onde regolarsi verso il D'Arcano che io sapevo possedere beni ecclesiastici e per altri eventuali simili casi.

La carta è manoscritta, credo di non averla perduta e di tenerla nel mio studio.

Interrogato a quale scopo egli in quella sera sia venuto a Chiassis in compagnia di altro sacerdote, Curato di Lauro, come consta al Consegno,

R. — Sono venuto a Chiassis da solo e mi sono recato alla casa del D'Arcano per trovare l'ammalato e gli dissi: « Domani faremo i conti ».

Interrogato a spiegare in modo esplicito quali conti intendesse di fare,

R. — Voleva confessarlo.

Detto: gli eservi manifesta contraddizione nelle sue dichiarazioni in quanto che, secondo il suo modo di vedere, non avrebbe potuto confessarlo, senza prima conoscere la risposta della Curia.

Inoltre non si comprende come, supposto esso Curato potesse confessare l'inferno, non l'abbia confessato subito questa sera, ed abbia fatto un viaggio inutile per dirgli che sarebbe ritornato l'indomani.

Si rimarca ancora che se esso Curato si credeva autorizzato a confessarlo non l'abbia fatto fino dalla prima volta, ed abbia invece imposto condizioni contrarie alla volontà del paziente e della legge.

R. — Non so come rispondere.

Detto: gli havvi motivo a ritenere che esso Curato in questa sera e prima dell'arrivo della Commissione avesse divisato di presentare al D'Arcano una carta con delle condizioni onerose e che quindi tenesse con ed e tenga tuttora la carta stessa.

R. — Io non tengo carte concernenti il D'Arcano — Io non era qui venuto per presentargli carte — Forse si potrà argomentare in un senso a me sfavorevole l'avermi veduto in una stanza dell'osteria di Chiassis e scrivere in compagnia del Curato di Lauro.

Io scriveva le condizioni proposte da far firmare al D'Arcano: questa carta io non l'ho, forse l'avrò stracciata.

Gli si contestò che esso Curato trovasi sotto l'imputazione dell'art. 183 vigente codice penale.

R. — Non ho mai inteso di offendere diritti civili, né di andare contro le leggi.

Interrogato a dire in modo positivo, poichè trattasi di fatto recentissimo e di circostanza così rilevante da non sfuggire alla memoria, cosa ne abbia fatto della carta scritta nel tinello dell'osteria,

R. — Dopo scritta la carta, sono uscito dal tinello e passato in cucina — Credo che il Curato di Lauro sia uscito prima di me. Non ricordo se la carta sia rimasta sul tavolo o se l'abbia messa in sacco; ad ogni modo io questa non l'ho e non ricordo se l'abbia stracciata: era in carta semplice e propriamente un foglio da lettera.

Contestatogli che questa sua pretesa smentatagli non è assolutamente ammissibile e quindi lo si eccita a dire la verità,

R. — Ho già detto che non ricordo e non ho altro da dire.

L'interrogatorio continua

Siccome nella perquisizione testè eseguita sulla persona di D. Pietro Boria venne trovata una carta in data 5 marzo 1890 intestata all'Ecc. Mon. come consta dal relativo verbale, così venne richiamato il Boria a dare spiegazioni sul tenore e sul possesso della carta stessa.

R. Questa carta è una minuta della lettera che precisamente colla data 5 marzo corrente io diressi alla Curia di Udine onde avere istruzioni come doversi comportarmi nella cura spirituale verso Giuseppe d'Arcano di Chiassis, possessore dei beni ecclesiastici. Questa minuta è tutta di mio carattere.

Interrogatorio di Palma D. Domenico

R. Conosco personalmente Giuseppe d'Arcano ora ammalato e siccome esso però non appartiene alla mia Curazia, così non lo visitai; anni sono intesi che egli aveva comperati dei beni dell'Asse ecclesiastico, ma non mi sono mai occupato di tale faccenda. E' soltanto da poche ore che trovandomi io qui a Chiassis mi imbattesi a caso nel Curato di Avaglio, D. Boria.

Anzi dirò che il detto Curato era stato oggi a casa mia a cercare di me e non mi trovò.

Io che ciò seppi, desideravo conoscere il motivo della sua visita. Mi recai ad Avaglio, ove mi fu detto che quel Curato era andato a Chiassis ed allora sono qui venuto. Trovato il Boria presso il fuoco in cucina mi disse che Giuseppe d'Arcano era ben disposto a ricevere i Sacramenti perchè non aveva niente in ditta sua e che i figli non volevano che lo portassi la Comunione alla loro madre — mi pare — non ricordo bene, sono pettegolezzi.

Interrogato. Constando che in questa osteria ed in questo tinello venne poco prima che giungesse sopra luogo il Consegno scritta una carta dall'uno o dall'altro di loro due Curati di Avaglio e di Lauro, si domanda per qual motivo si sia indotto a lasciare il fuoco della cucina per venire a scrivere in questo freddo ambiente; chi propriamente abbia scritto; trattandosi di circostanze positive e di fatto avvenute poco fa, non se ne può ammettere dimenticanza; lo si richiama quindi a rispondere categoricamente.

R. — Mi pare che abbia detto così; « ch'ei venga qua, che mi tenga compagnia » Piccolezze che non ricordo.

Qui in tinello D. Boria scrisse solo. La padrona aveva portata la carta, non so dire del calamaio. Io mangiava porri e prima che il Boria finisse di scrivere me ne sono tornato al fuoco. Cosa abbia scritto, non so. Richiamato alla verità,

R. — Mi pare che si dicesse che la vecchia d'Arcano era confessata, ma che i suoi figli non volevano, che comandavano essi e che non volevano che il Curato andasse nella loro casa.

Mi pare che il Boria dicesse che scriveva alla Curia per chiedere istruzioni.

Contestatogli che sarebbe in contraddizione colle dichiarazioni dallo stesso Curato Boria, il quale ammette di aver scritto una carta concernente le condizioni onde il vecchio d'Arcano potesse ricevere i Sacramenti,

R. — Avrà detto il Boria anche di queste cose, ma io non ne so niente. Io intesi solo che egli diceva che non lo si voleva lasciar entrare a portar la Comunione alla vecchia.

Interrogato sul destino della carta scritta dal Boria,

R. — Mi pare di essere uscito dal tinello prima del Boria. Non so cosa sia avvenuto della carta, io certo non l'ho.

Poco fa trovandomi seduto in cucina dinanzi al fuoco vi gettai una carta anzi gettai quella carta sulla pietra dell'altare, la fiamma la invase e l'abbruciò. Era un conto d'osteria, cioè la lista che giorni prima mi era stata fatta dall'oste in Udine ove aveva cenato.

A domanda,

R. — La carta su cui scriveva il Boria gli fu somministrata dalla padrona dell'osteria, mi pare fosse senza bollo, fosse un mezzo foglio; non ne feci osservazione.

Contestatogli: Le sue reticenze, le contraddizioni non solo fra le stesse sue dichiarazioni, ma persino con quelle dell'imputato Boria, l'essersi costui trovato assieme da solo a solo, mentre questo scriveva una carta di obblighi che evidentemente dovevano imporsi al vecchio d'Arcano, inducono a ritenere in lui una partecipazione sciente

ai fatti dei quali il D. Boria è imputato, fatti che costituiscono il reato previsto dall'art. 183 del C. P. italiano. — Lo si richiama quindi a giustificarsi di tale imputazione.

R. — Non posso che riportarmi a quanto ho detto.

Verbale di perquisizione

Perquisito il Boria venne trovato in possesso di un mezzo foglietto di lettera scritto su d'una sola pagina senza firme colla data 5 marzo 1890 e coll'intestazione:

Ill. Mons. Vicario.

Il tenore della carta è manifestamente allusivo alla questione mossa da esso Boria nei riguardi del Giuseppe d'Arcano come detentore di beni ecclesiastici, e quindi fu la carta stessa presa in giudiziale sequestro.

Il tenore di detta carta è il seguente:

Ill. Mons. Vicario,

« E' gravemente ammalato D'Arcano Giuseppe di Chiassis della curazia d'Avaglio detentore di beni ecclesiastici, acquistati di terza mano, pel quale ebbi a domandare ed ottenni in formula da firmarsi per essere « proscolto dalle censure ed ammesso ai sacramenti », formula che, ripetutamente richiesta, rifiutò di firmare, ed ora persiste nel rifiuto.

« So che per un individuo di Avaglio fu ottenuto da Roma un modo più spiccio e semplice per proscolglierlo dalla censura e renderlo libero e tranquillo nel possesso dei beni ecclesiastici irregolarmente acquistati.

« Si potrebbe fare qualche cosa di simile nel caso mio? Avrebbe l'ordinaria facoltà? »

« Frego risposta a sollecita evasione a norma per mia condotta. »

Interrogatorio Boria a Pietro

17 marzo 1890

Ai precedenti miei interrogatori aggiunge soltanto che nella sera del 6 marzo corrente io mi portai a Chiassis dove fui trovato dal Consegno giudiziale pel seguente motivo.

Avevo sentito dire in paese che quei beni ecclesiastici che Giuseppe d'Arcano aveva comperato, erano stati poela da lui venduti. Andai in sua casa per informarmene e senza entrare subito nella Camera dell'ammalato, parlai in cucina con un suo figlio di cui ignoro il nome.

Gli chiesi se era vero che suo padre avesse venduti i beni ecclesiastici, perchè in tal caso le cose si potevano facilmente aggiustare.

Gli con arroganza mi rispose: « Se c'è farina nel sacco mangiamo tutti, se no digiuniamo » — Io soggiunsi: Non domando questo; desidero sapere se i beni sono in ditta ancora di vostro padre. Questi rispose: « E' tutto in comunione; di nuovo gli chiesi se suo padre avesse fatto vendita, « come na coreva la voce », ed egli: « Sì, ma non so se vi sia compreso quel fondo. » Instava quel figlio ed una donna di famiglia che si trovava colà, perchè lo somministrassi i sacramenti al vecchio. Dissi che non poteva farlo; che sapeva bene di tirarmi addosso l'odiosità di quella famiglia, dalla quale era stato bene accettato, ma che era vincolato dai miei superiori. Entrai quindi nella camera dell'infermo.

Gli domandai se avesse fatto la vendita del fondo Runginar — Rispose che non lo sapeva. Tutto il vecchio spontaneamente soggiunse: che si assoggettava, ed avrebbe fatto quello che non andava ben fatto. Allora io uscii e mi recai all'osteria di quella borgata dove scrissi la carta delle condizioni, come già dissi nell'interrogatorio del 6 marzo.

Interrogato: Accettato quanto Don Boria dichiara che cioè si fosse portato a scrivere in osteria la carta delle condizioni da sottoporla alla firma di Giuseppe d'Arcano che secondo lui aveva spontaneamente dichiarato di sottomettersi all'obbedienza? Gli è certo che quella carta avrà contenuto disposizioni concrete e positive e quindi lo si richiama ancora a manifestare il preciso tenore della carta stessa.

R. In questa carta io non ho concretato né precisato niente. Mi sono attenuto alle prescrizioni della Curia ed ho inserito le tre condizioni che ho già dette nel primo interrogatorio, cioè: di conservare i beni; di ammettere i figli che quei beni appartenevano alla Chiesa, e di passare qualche cosa alla Chiesa sui redditi dei beni.

Dichiaro poi che io non conoscevo il valore, né l'importanza del fondo ecclesiastico comperato dal D'Arcano, ed ignoro persino dove sia collocato.

Detto: Boria nella sera del 6 marzo fu trovato in possesso di una carta in data 5 marzo che, a suo dire, era una minuta di una lettera spedita in quello stesso giorno 5 marzo alla Curia per avere istruzioni. Quindi dichiarò che era ancora in attesa di quelle istruzioni.

Invece della carta trovata nella sua canonica risulta: che la Curia a mezzo del Vicario Generale Isola fino dal 20 maggio 1889 gli aveva mandato dettagliate istruzioni sul modo di contenersi verso il D'Arcano e di lui figli. Gli si dà lettura di questa carta 20 maggio.

(Continua)

In BOTTIGLIE da 1/2 LITRO

C. BURGHART

In BOTTIGLIE da 1/2 LITRO

Rimpetto alla Stazione ferroviaria - UDINE - Rimpetto alla Stazione ferroviaria

DEPOSITO DI BIRRA,
D'ESPORTAZIONE IN BARILI E BOTTIGLIE
DELLA PREMIATA FABBRICA
FRATELLI KOSLER
DI LUBIANA

FABBRICA
DI
ACQUE GASOSE
e SELTZ
IN SIFONI GRANDI E PICCOLI

DEPOSITO ACQUA AMARA PURGATIVA UNGARESE HUNYADI JANOS

PRIVATIVA INDUSTRIALE PER L'ITALIA

FARINA e PANNELLO di COCCO

TUTTO IL BESTIAME
da lutto, da latte, da lavoro o da ingrasso,
si alimenta unicamente ed economicamente col

COCCO (producendo più latte)
e più crema.

Il Governo ha compreso la Farina di Cocco nella
razione dei foraggi per l'esercito.

Farina L. 25 per 100 Chilogr. - L. 13
per 50 Chilogr.

Pannello L. 20 per 100 Chilogr. - L. 11
per 50 Chilogr.

La Farina è per tutti gli animali. - Il Pannello è e-
sclusivo per majali.

Mercato franco di porto in ogni stazione ferroviaria

Un solo quintale basta per fare esperienza con
più animali e convincersi dell'utilità.

Le richieste con valuta anticipata farle al sig. RAFFA-
FALE SANTACROCE in Napoli che manda gratis gli
attestati ed il modo d'adoperarle.

Basta mandarci 1 solo biglietto di visita per avere gratis
gli opuscoli con gli attestati.

Si domandano rappresentanti in ogni città.



FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

Brevettato dal Reale Governo
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglia d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884,
ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881,
Sidney 1890, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di 1.º grado Esposizione di Londra 1883.

Medaglia d'Oro Esposizione di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del FERNET-BRANCA è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermit-
tenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di
questa bevanda, ed ogni famiglia farrebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col
caffè. - La sua azione principale si è quella di correggere l'inertezza o la debolezza del ventricolo, di stimolare
l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antispasmodico e si raccomanda alle persone soggette a quel
malessere prodotto dallo spasma, nonché al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattiva di-
gestione o debolezza. - Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del FERNET-BRANCA ad
altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. - Piccola L. 2.

Esigete sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

BELLEZZA E CONSERVAZIONE

DEI DENTI

coll'uso della rinomatissima polvere dentifricia dell'Istituto comm. prof. VAN-
ZETTI specialità esclusiva del chimico-farmacista CARLO TANTINI di Verona.
Rende ai denti la bellezza dell'Avorio, ne preserva e guarisce la carne, rinforza
le gengive fungose, smorza e rilassa, pulisce l'alto, lasciando alla bocca una
deliziosa e lunga freschezza.

Li è UNA a scatola con istruzioni

Esigete la vera Vanzetti Tantini guardarsi dalle: falsificazioni, imitazioni,
sostituzioni.

N. B. Si spedisce franca in tutto il Regno inviando l'importo a C. Tantini
di Verona col solo rimborso di cent. 50 per qualunque numero di
scatole.

Si vende in UDINE presso le farmacie Gerolami e Minisini, dal profumiere
Petrozzi e in tutte le principali farmacie o profumerie del Regno.

LEVICO

Stabilimento balneare di Levico (Trentino) a metri 520 dal livello del mare a-
parto dal 1 maggio fino all'ottobre, e Stabilimento Alpino di Vetrivolo, a metri 1490
su il livello del mare aperto dal 15 giugno fino al settembre.

Bagni - Bibite - Fangature - Elettricità - Massaggio ecc.

Queste acque arsenicali - ferruginose - rameiche, naturali raccomandate dalla
principali autorità mediche d'Europa sono di prodigiosa ed esperimentata efficacia
nelle anemie, nelle malattie mulierali, nelle alterazioni del sistema nervoso, nelle ma-
lattie cutanee, di qualsiasi specie, ecc.

L'ultima stazione ferroviaria è Trento.

Deposito generale dell'acqua da bibita e da bagno per il Regno presso il signor
Carlo Giupponi in Trento, per il resto d'Europa, America ecc. signor S. Ungar Jaso-
nirgottstrasse 4 Vienna.

Medico direttore dello Stabilimento Dott. Elia Sartori.

La Direzione della Società balneare.

Al M. R. Parrochi e Sigg. Fabbricieri
FARMACIA

LUIGI PETRACCO in Chiavris-Udine

Il sottoscritto avverte la sua numerosa clientela, che
nella sua Farmacia trovasi un copioso assortimento di Car-
delle di Cera, della F. fabbrica di Giuseppe Garzanti di Venezia.

Questa Cera per la sua purezza e raffinatezza e per la
sua consistenza, ha nell'ardere una durata approssimativa-
mente doppia di un cero di egual peso delle nostre fabbriche
locali. Ciò reca già un sensibile vantaggio economico a chi è
costretto, come lo chiesa, a farne uso.

Così pure trovasi anche un ricco assortimento torce a
consumo sia per uso FUNERALE come per PROCESSIONI, il
tutto a prezzi limitatissimi; perorchè il suddetto deposito tro-
vandosi fuori della cinta daziaria, non è aggravato da
Dazio di sorte; ed inoltre solleva i Sigg. Acquirenti dal
disturbo e dalla perdita di tempo nel doversi all'occorrenza
rivolgere all'Amministrazione del dazio murato, tanto per
la sortita che per l'entrata in città. LUIGI PETRACCO

Udine - Tipografia Patronato

Polvere esantica composta con
erbe fragranti per preparare con
tutta facilità un buon VINO ROS-
SO di famiglia, economico e ga-
rantito igienico. - Dose per 100
litri L. 4; per 50 litri L. 2,20.
Unico deposito presso l'Ufficio
Annunzi del Cittadino Italiano via
della Posta, 18 Udine.

ME DAGLIA

ELETTRO GALVANICA
del Dottor Morana di Gine-
vra, brevettata in tutto il Mon-
do. Migliaia di certificati au-
tentici comprovano l'efficacia
di questa medaglia rappresen-
tare e guarire da malattie
di sistema nervoso, dolori,
reumi, sciatiche, paralisi ecc.
ecc.

Deposito generale F. BON-
TADI - Milano Si spedisce
franco nel Regno verso 5.60
- opuscolo gratis.

ANTECIBUM
preparato dalla farmacia
PRATO

Torino, Via Po, 20, Torino
Da preferirsi a qualsiasi
Vermouth spesso volte nocivi
alla salute. Questo è tonico-
digestivo. Eccita l'appetito ed
è raccomandato nelle debo-
lezze del ventricolo. La bott.
L. 2. - Si usa assai colla
Soda Water. - Deposito in
Udine presso l'Ufficio An-
nuzi del Cittadino Italiano
pella via Posta, n. 15.

STABILIMENTI

ANTICA FONTE DI PEJO

NEL TRIENTINO

APERTI DA GIUGNO A SETTEMBRE

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte s/m, Trieste,
Nizza, Torino, Brescia e Accademia Naz. di Parigi.

Fonte minerale ferruginosa e gasosa di fama scolare, la più
gradita delle Acque da tavola. Guarigione sicura dei dolori di sto-
maco, malattie di fegato, difficili digestioni, ipocondria, palpitazioni
di cuore, affezioni nervose, emorragie, clorosi, febbri periodiche, ecc.

Per la cura a domicilio rivolgersi al Direttore della
Fonte in Brescia, C. BORGHESETTI, dai Signori Farmacisti
e depositi annunciat.

FERRO MALESCI

IL SOVRANO DEI FERRUGINOSI

Deposito in Udine presso l'Ufficio Annuzi del Cittadino
Italiano - Prezzo del fiasco L. 1.



PIROSCAFI CELERISSIMI

PER L'AMERICA DEL SUD

Partenze da Genova ai 3, 14 e 24
d'ogni mese

SEDE DELLA SOCIETÀ IN GENOVA,
PIAZZA NUZZIATA, 17

Subagente della Società in Udine,
sig. Nodari Lodovico, via Aquileina.
- Altre Subagenzie in Provincia,
distinte collo stemma della Società
sulle rispettive insegne.

PAOLO GASPARDIS

MERCATOVECCHIO - UDINE

Avverte che il suo negozio, OLTRE AL
COMPLETO ASSORTIMENTO NEGLI AR-
TICOLI NERI PER VESTITI DI PRETI,
avrà anche tutto l'occorrente per corredo di
Chiesa, cioè PIANETE, PIVIALI, TONICEL-
LE, BALDACCHINI, OMBRELLI per VIA-
TICO, VELL, STOLE, MANIPOLI ecc. nonché
GALLONI, FRANGIE - DAMASCHI in
SETA, LANA, COTONE e quant' altro ritenisi
per Chiesa.

ACQUA FERRUGINOSA

Valle Pejo - CELENTINO - Valle Pejo

Premiata a

Trento, Parigi, Milano, Torino, Parma, Brescia

Ricca di ferro e di acido carbonico, riesce molto tollera-
bile, digeribile e gradita al gusto. I medici la consigliano a
preferenza delle acque congenere per la cura a domicilio,
nelle affezioni di cuore, di fegato, nell'anemia, nella clorosi, ecc.
Direzioni in Brescia Ettore Mazzoleni,
in Udine presso DE CANDIDO DOMENICO.

GOTTA

ARTRITE - REUMATISMI.

Guarigione garantita mediante la cura dell'ANTIGOTTOSO FATTORI
Fisico constatato da una eccezionale collezione di attestati di medici e
di privati visitati presso il preparatore G. Fattori di Verona.
Onde l'annunzio possiede convincenti della realtà del preparato la Farmacia
Fattori, anche prima della cura ed a chiunque ne sia richiesta, spedisce
un prezioso opuscolo gratis e franco.

Ogni Fiascone L. 2, Franco nel Regno 2,50.

Trovasi esclusivamente presso la farmacia G. BETTONI,
vicino all'Ufficio Centrale del Cittadino di Brescia.